

1990

25 febbraio

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Tema:
"GIOVANI EVANGELIZZATORI"



ROMA

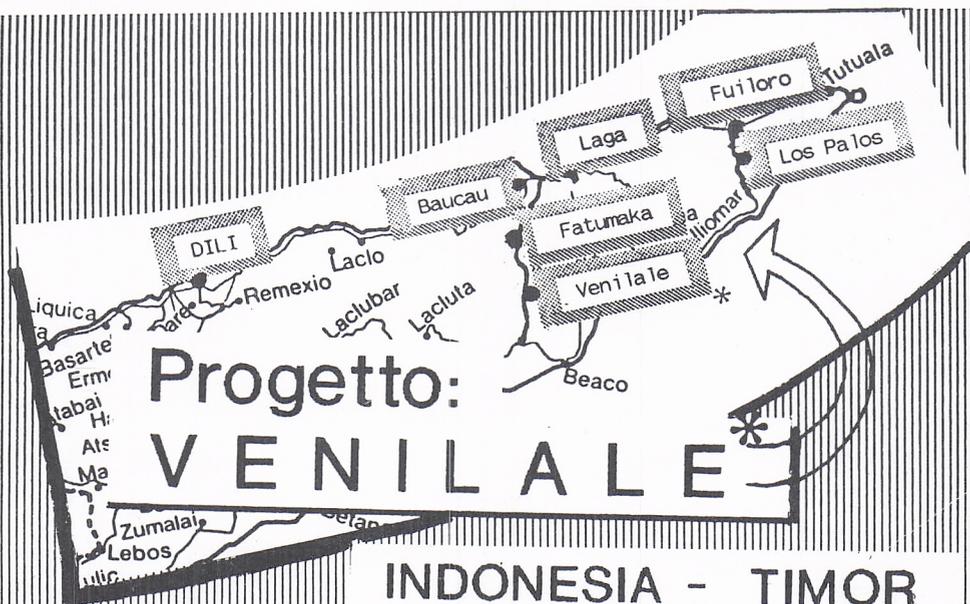
DICASTERO per le MISSIONI

1990

25 febbraio

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Tema:
"GIOVANI EVANGELIZZATORI"



ROMA

DICASTERO per le MISSIONI

CHE COSA E' ?

E' un *momento forte* nell'animazione missionaria nelle ispettorie, nelle Case, nei gruppi giovanili, nella Famiglia Salesiana.

PERCHE' ?

Per aiutare tutta la Famiglia Salesiana a *conoscere l'impegno missionario della Congregazione*, e aprire gli occhi a realtà nuove.

IL TEMA ?

Vogliamo dire al Mondo Salesiano che i giovani sono capaci di essere missionari, ovunque sia. Perciò

GIOVANI EVANGELIZZATORI.

QUANDO ?

Nell'emisfero Nord si celebra ogni anno attorno alla festa dei beati martiri Missionari, *Mons. Versiglia e Don Caravario*.

Nell'emisfero sud, per convenienza e maggiore disponibilità, si celebra più tardi nell'anno (maggio - giugno).

COME?

Concentrando ogni anno l'attenzione su un paese, un *progetto concreto*, e aiutandolo.

Quest'anno si aiuta la nuova opera de **Venilale** in Timor - Timur.

VENILALE ?

L'opera di Venilale è un orfanotrofio, scuole elementari e aspirantato.

Concretamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, danno da mangiare e procurano tutto il materiale necessario per l'educazione dei ragazzi.

Ci vogliono miglioramenti di:

- * strutture edilizie,
- * materiale scolastico,
- * vestito e cibo.

La Giornata Missionaria Salesiana 1990 dovrebbe lancarli a creare la base per un futuro autosufficiente nel campo dell'agricoltura, orticoltura, materiale didattico, ecc.

COME AIUTARE ?

Non conviene mandare materiale in natura, perchè verrebbe ad essere troppo costosa la spedizione.

Vogliamo offrire l'occasione di comprare la materia prima o il materiale necessario.

L'aiuto finanziario si manda a

OPERE DON BOSCO
Casa Generalizia Salesiana
C.P. 9092
Via della Pisana, 1111
00163 - ROMA
---> C.C.P. 462002
---> indicando "PER VENILALE"

**COSA SIGNIFICA
MISSIONE SALESIANA ?**

- 1) E' un *opera di Don Bosco in zona di frontiera*
 - * dove si educa i giovani
 - * facendoli conoscere Cristo e il Vangelo
 - * preparandoli ad una vita onesta e qualificata,
 - * dando a loro spesso una formazione professionale.

- 2) Può essere
 - una parrocchia,
 - una scuola,
 - un centro promozionale,
 - un luogo di incontro per i giovani....sarà sempre in *Stile Oratoriano*.

- 3) E' un *luogo dove si preparano laici*, giovani ed adulti ad essere evangelizzatori.

- 4) E' un *Nucleo di Cristiani* nel terzo mondo, che cresce, e che ispira molte persone nell Occidente (Europa e America) e li invita a collaborare e ad imparare, ad essere Chiesa insieme,

**LO SCOPO FONDAMENTALE
del
MISSIONARI SALESIANI ?**

Fare dei *giovani del posto*, evangelizzatori delle loro famiglie e del popolo.

"Il Progetto che parve doversi preferire consisterà nello stabilire ricoveri, collegi, convitti e case di educazione sui confini selvaggi.

Iniziate relazioni coi figli, tornerebbe facile comunicare coi parenti e quindi poco a poco farsi strada in mezzo alle loro selvaggi tribu".

M.B. XII, p.644.

Tema:



GIOVANI EVANGELIZZATORI

In una Buona Notte ad un gruppo di 250 ragazzi Timoresi, a Fatumaka, chiedevo loro quale sarebbe il loro sogno, il loro progetto di vita come cristiani.

Un ragazzo di 13 anni, alzò la mano e chiese: "Possiamo anche noi diventare missionari?" Dopo un istante di silenzio tutti esplodevano in un grande applauso, come per approvare la risposta.

Avevano capito cosa voleva dire essere Cristiani, anche se recentemente battezzati.

La giornata missionaria nel Mondo Salesiano, dovrebbe far crescere in molti membri della Famiglia Salesiana, la coscienza di essere chiamati ad essere missionari nel ambiente dove si trovano. Giovani o adulti, laici, religiosi o sacerdoti, tutti sono chiamati ad evangelizzare. Dovremmo saper dire a noi stessi: "**TUTTI EVANGELIZZATORI**".

"I giovani, - dice Giovanni Paolo II in Christifideles laici,- sono di fatto, e devono venire incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale" (C.L. 46)

Gaudium et Spes aveva già detto che "i figli... contribuiscono pure a loro modo alla santificazione dei genitori" (Gaudium et Spes, 48). Sentiamo in queste parole Don Bosco e la sua preoccupazione per fare dei ragazzi INDIO, evangelizzatori delle loro famiglie (M.B. XIII, 935)

L'anno 1990 è l'anno del Capitolo Generale 23, anno di studio sulla "Educazione dei giovani alla fede". Mettendo al centro il progetto, VENILALE (Indonesia - Timor), facciamo della Giornata Missionaria un vero stimolo per imparare dai giovani Timoresi ad essere tutti missionari.

P. Luc Van Looy
Consigliere per le Missioni



IL PROGETTO
PER IL 1990

Venilale —

Ultima casa, aperta recentemente dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, in TIMOR - TIMUR (1988).

La cittadina conta 7.000 abitanti, ha la sua chiesa che nel passato fu servita dai salesiani di Fatumaka (a 20 Km.)

Hanno dovuto costruire un acquedotto per avere acqua dalla montagna, essendo questa una zona arida.

Per aiutare i più poveri si è aperto un orfanotrofio, e si è cominciato subito con corsi fondamentali di promozione umana, mentre si gestisce la scuola elementare e media.

La parrocchia ha anche vari stazioni missionarie, e come frutto del lavoro di evangelizzazione nella zona, si presentano candidati alla vita religiosa.

Chi vuol mettersi in contatto diretto con le missioni può scrivere a

Suor Paola Battagliola, FMA o
Salesian Sisters
88810 VENILALE (BAUCAU)
TIMOR - TIMUR (Indonesia)

P. Luigi De Pretto
Sekolah Salesian.
VENILALE (BAUCAU)
TIMOR - TIMUR

P.S. Non aspettatevi una risposta immediata, la posta...va a piedi...

GIOVANI EVANGELIZZATORI

La giornata missionaria-1990 punta sulla *generosità apostolica dei giovani* e guarda alla lontana isola di Timor per aiutare in modo particolare la nostra presenza missionaria di Venilale. Io l'ho visitata.

In un viaggio in Indonesia ho potuto prendere contatto con tutte le presenze dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel vasto arcipelago.

Dalla capitale Giacarta, dove abbiamo una piccola presenza, sono arrivato fino a Timor-Timur, dove lavoriamo da anni in varie presenze. Ho trovato un mondo da scoprire per l'evangelizzazione.

Un paese immenso con più di 15.000 isole, da Sumatra fino alla Nuova Guinea, e 180 milioni di abitanti, con tante diversità culturali, favorite dal pluralismo insulare. Più del 98% degli abitanti sono mussulmani: costituiscono il 16% dell'Islam nel mondo. C'è anche un 6% di cristiani; i cattolici superano i due milioni e mezzo.

La Famiglia di Don Bosco è fortemente presente nella parte orientale dell'isola di Timor, ex-colonia del Portogallo; l'ardore missionario guarda con speranza verso tutte quelle isole. A Timor-Timur ho visto una situazione di povertà, di guerriglia, di numerosa gioventù, di molti orfani e di tanta gente bisognosa di tutto.

Il progetto Venilale è portato avanti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e dai Salesiani in una delle zone di maggior emergenza. Quando vi ho celebrato l'Eucaristia, nella piazza antistante la chiesa, fu commovente la partecipazione degli abitanti; commovente la scena dell'offertorio in cui un gruppetto di poveri orfani portarono all'altare dei doni simbolici. Lì a Venilale c'è tutto da fare. Ma si è già incominciato, e la gente è buona.

Tra i cristiani di Timor-Timur cresce la solidarietà apostolica. *Mi convinco che il Cristianesimo diventa più autentico tra i poveri.* Mi sono incontrato con 12 novizi e 12 prenovizi e con varie postulanti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sta germogliando il carisma di Don Bosco tra i giovani e tra la gente del popolo; esso trova in quell'isola un ruolo e un clima propizi.

Quando ci si trova in presenza di giovani evangelizzatori si sente svegliare l'entusiasmo nel cuore: penso all'an-

sia educativa di *Don Bosco che ha voluto, con genialità pedagogica, fare dei suoi migliori giovani degli autentici apostoli* tra i compagni e tra la gente. Li consigliava a far consistere la santità nello stare sempre allegri; ma alla loro gioia di vivere aggiungeva, come espressione indispensabile e come fonte stessa dell'allegria, l'impegno personale e associativo di qualche attività apostolica concreta. Domenico Savio e la Compagnia dell'Immacolata ne sono una riprova viva.

Egli intuiva che con i giovani si può trasformare la società e anche la Chiesa; soprattutto era convinto che non si fa crescere la fede in un cuore giovanile se non lo si lancia a fare del bene.

Penso spesso a due esempi che considero significativi dell'originalità della scuola apostolica di Don Bosco.

Il primo è quello dell'estremo nord-est dell'India dove la Famiglia salesiana è presente e lavora intensamente nelle regioni che si trovano sulla sinistra del grande fiume Brahmaputra (Assam). Al di là della riva destra, nella vasta zona che confina con la Cina e che si chiama Arunachal Pradesh, non può entrare nessuno straniero e nessun missionario. Ebbene: la fama delle "Scuole Don Bosco" che funzionano al di qua del fiume attrae molti ragazzi e ragazze di quella zona in cerca di una educazione adeguata. Dopo vari anni di contatto con il Cristianesimo si istruiscono e chiedono liberamente il Battesimo. Quando poi ritornano ai loro villaggi, fanno conoscere il Vangelo ai loro genitori, parenti ed amici, così da spingere frotte di adulti ai centri missionari al di qua del fiume, e chiedono anch'essi di venir battezzati.

Ecco una bella pagina della storia missionaria della Chiesa, scritta da giovani evangelizzatori!

Il secondo è quello della ragazza cilena *Laura Vicuña*, beatificata dal Papa nel 1988 sul Colle Don Bosco, detto giustamente "Colle delle beatitudini giovanili": da lì, infatti, si è sparso nel mondo un nuovo progetto apostolico di gioventù che evangelizza. Questa ragazza fu educata alla fede in una casa della Famiglia salesiana sulle Ande argentine: Junmn de los Andes. La sua mamma non viveva cristianamente; essa si propose il non facile impegno di convertirla, offrendo a questo fine la testimonianza della sua condotta e anche la sua giovane vita. E ci riuscì.

Noi siamo abituati a pensare alla mamma che inculca il Vangelo ai figli; ricordiamo santa Monica, madre di sant'Agostino: essa si preoccupò tanto, lavorò e pianse per la conversione del figlio. Nel caso di Laura, invece, si invertono i ruoli: è meraviglioso!

In una ora culturale di promozione della donna, dove il femminismo s'avvia più d'una volta anche su strade assai discutibili, Laura proclama un messaggio originale di coraggiosa attualità, imparato alla scuola di Don Bosco.

L'Esortazione apostolica "Christifideles laici", frutto del Sinodo-1987, insiste oggi sulla vocazione e missione dei fedeli laici. I giovani sono parte vitale e preponderante del laicato; basta pensare che essi rappresentano nel mondo la metà dell'intera popolazione.

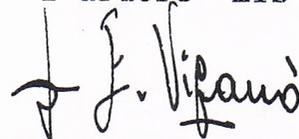
Già sotto questo aspetto costituiscono una forza eccezionale e sono una grande sfida per l'avvenire; la piazza Tienanmen a Pechino ne è una riprova audace e, purtroppo, cruenta.

Ebbene, Giovanni Paolo II ci ammonisce che "i giovani non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa: sono di fatto, e devono venir incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale. La giovinezza è il tempo di una scoperta particolarmente intensa del proprio 'io' e del proprio 'progetto di vita', è il tempo di una crescita che deve avvenire 'in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini'" (CfL 46).

Dunque: l'educazione dei giovani alla fede dovrà impegnarci sempre più a far palpitare in loro un cuore apostolico, ossia missionario. Solo così saranno in sintonia con il cuore di Cristo.

La giornata missionaria è una magnifica opportunità per far conoscere alla gioventù questi orizzonti di autenticità cristiana, rinnovando e approfondendo i valori della spiritualità giovanile lanciata da Don Bosco.

Nella sua Famiglia salesiana tutti, uomini e donne, sono chiamati ad essere "missionari dei giovani"; ma lo saranno veramente se sapranno accendere nei giovani l'ardore missionario!



D. Egidio Viganò

Roma, 18 giugno 1989





LA PANCASILA

"I cinque pilastri"



Spiegazione del quadro

Lo scudo nazionale dell'Indonesia e il motto: "UNTA' NELLA DIVERSITA'".

La divisione rappresenta i simboli dei cinque principi della PANCASILA:

- al centro, la stella: fede in un solo Dio;
- il buffalo simbolizza la democrazia;
- il bananiero, l'unità nazionale;
- i rami, la giustizia sociale,
- e la catena chiusa, l'umanità giusta e civilizzata.

• PANCA: *cinque*; SILA: *pilastro*. •

La pancasila sono *i cinque principi* proclamati nel 1945 dal padre della nazione indonesiana Sukarno: essi rimangono come le colonne del regime, la base dello stato indonesiano, e hanno, come obiettivo, di creare un sistema democratico originale, fondato sui valori tradizionali della nazione.

I cinque principi fondamentali sono praticamente, l'espressione della tradizione e della cultura ancestrale che troviamo in tutta la società, e che esprimono il senso profondo, dell'anima indonesiana.

Possiamo riassumerli così:

1. *fede in Dio*
2. *umanità giusta e civilizzata*
3. *unità nazionale nella ricchezza delle diversità*
4. *democrazia fondata sulla saggezza e sulla deliberazione tra rappresentanti*
5. *giustizia sociale e solidarietà nazionale.*

Sono concetti astratti nella loro apparenza, ma hanno un significato nascosto, che non ferisce nessuna religione e non ne privilegia alcuna: possono dunque essere accettati da tutti.

La fede in Dio non intende imporre un monoteismo stretto: la parola che noi traduciamo per Dio, TUHAN, significa l'Essere supremo, o meglio il Principio assoluto, l'Onnipotente, il quale può in questo senso essere capito ugualmente da induisti, budhisti, musulmani e cristiani. Per i musulmani esiste anche il nome Allah: Dio.

Infatti, *la Pancasila garantisce per tutti la libertà di religione*, in un paese dove l'islam è predominante. Grazie alla Pancasila, dice il Presidente Suharto, l'Indonesia dovrebbe essere capace di diventare una nazione forte dal punto di vista materiale, quanto da quello spirituale, e "l'unità del paese non dovrebbe essere distrutta dalle ideologie".

Questi cinque principi sacrosanti sono considerati come il fondamento stesso della lealtà verso l'Indonesia. C'è anche chi pensa che la Pancasila abbia anche una funzione di lotta contra chi è all'opposizione.



Indonesia

I Salesiani, riaprono la loro Scuola Agricola, a Fuiloro (Timor).

*** Risorse economiche.**

*** Ordinamento dello Stato.**

Repubblica unitaria di tipo presidenziale.

Indipendente dal 1945.

Già colonia dei Paesi Bassi le cui forze lasciarono completamente il territorio nel 1949.

Presidente della Repubblica: gen. *I. Suharto* (ad interim dal 12-III-1967, a pieno titolo dal 27-III-1968, rieletto per la 5a. volta consecutiva il 10-III-1988).

L'Indonesia è membro dell'ONU e dell'ASEAN.

* **Lingua** - Lingua ufficiale il "**bahasa Indonesia**" (lingua di origine malese, adattata alle necessità ed agli sviluppi dell'Indonesia attuale); diffuso il giavanese.

* **Religione** - In maggioranza musulmani (84%); poi cristiani (7,5%).

* **Unità monetaria** - La rupia ind. = 0,74 lire (V.1988)

Agricoltura - Arativo e colture arb. 20 880 000 ha = 11,0% della superficie territoriale; prati e pascoli permanenti 11 850 000 ha = 6.4%; foreste e boschi 121 494 000 ha = 64,0%; il resto incolto e improduttivo... **Principale coltivato** è *il riso*, elemento fondamentale dell'alimentazione locale...

Foreste - Il patrimonio forestale è immenso. Vi si trovano il *teak* (di particolare valore nell'isola di Giava).

Allevamento - Nel 1986: bovini 6.465.000 capi, bufali 2.936.000, caprini 12.289.000, ovini 5.193.000, suini 5.643.000, cavalli 702.000, volatili 402 .000.000.

Pesca - Risorsa cospicua è la pesca, praticata anche nell'interno, a Giava in specie, largamente dedicata alla carpicoltura.

Risorse minerarie - Fra i minerali prevalgono il petrolio, lo stagno, la bauxite.

(Calendario Atlante De Agostini - 1989)



Vigoroso sviluppo della Chiesa in questi 40 anni.

PRIMO SINODO NELLA DIOCESI DI JAKARTA

Jakarta (Asia News) -

Aprondo il tempo d'Avvento il **vescovo di Jakarta, mons. Leo Sukoto**, ha inviato ai suoi fedeli una lettera con la quale indice il primo Sinodo diocesano. La prefettura apostolica di Batavia (questo era il nome di Jakarta al tempo della colonizzazione olandese) è stata eretta dalla Santa Sede nel 1807; divenne vicariato apostolico nel 1842. Al momento della sua erezione la diocesi di Batavia comprendeva tutte le isole dell'arcipelago chiamato Indie olandesi. E' solo con l'erezione dell'archidiocesi di Jakarta (3-1-1961) che il territorio si restringe alla sola città metropolitana e ai suoi sobborghi.

In questi **ultimi 40 anni** la Chiesa cattolica a Jakarta ha conosciuto un **vigoroso sviluppo**: i cattolici a Jakarta nel 1948 erano circa 25 mila, quasi tutti europei (gli indigeni erano circa tremila); nel 1968 i cattolici europei si erano ridotti ad un solo migliaio, mentre gli indigeni superavano i 55 mila. Oggi, su una popolazione di oltre otto milioni, i cattolici su-

perano i 270 mila (solo due-mila gli stranieri). Le parrocchie in città sono 39, i preti 160: molti gli indigeni, mentre gli stranieri hanno tutti chiesto la cittadinanza indonesiana dal momento che il governo è ormai restio a concedere i visti di permanenza agli stranieri. Le suore sono circa 400, quasi tutte indigene.

La popolazione cattolica della città non raggiunge il 3%. Una minoranza evidente. Ecco quindi che dobbiamo ancor più spenderci perché il piccolo numero sia efficace ed evangelico". (Ettore Fasolini)

(ASIA NEWS 15.febb.1989)

"Si assiste ad una vera
rinascita del cattolicesimo...
"i fedeli sono in aumento
e non solo in quantità..."

INDONESIA TIMOR EST

4 MILIONI di CATTOLICI
SU una popolazione
di 170 MILIONI

1534

I portoghesi stabiliscono la *prima stazione missionaria* sull'isola di Ternat.

1546

S. Francesco Saverio visita Celebes e le Molucche.

1586

Con l'arrivo degli olandesi *il cattolicesimo viene bandito* dall'Indonesia.

1806

Il *cattolicesimo riacquista diritto di cittadinanza*. Un anno dopo arrivano i primi missionari che erigono la Prefettura Apostolica di Batavia.

1940

Viene consacrato il *primo vescovo indonesiano*, mons. Soegijaprnata.

1942-46

Durante la guerra tra giapponesi e olandesi *i missionari vengono uccisi o imprigionati*. La creazione di strutture locali per la Chiesa indonesiana viene di conseguenza accelerata.

1965

Il *governo riconosce cinque grandi religioni* ufficiali (islam, buddhismo, induismo, protestantismo, cattolicesimo) ed obbliga tutti i cittadini a dichiarare la loro appartenenza ad una di esse.

1978

Il governo emana due decreti in materia religiosa. Il primo *proibisce di predicare* una religione a chi già appartiene ad un altro gruppo religioso; il secondo stabilisce che *ogni aiuto* (materiale o di personale) proveniente dall'estero *deve ottenere il benestare del Ministro* per la Religione, che è sempre *musulmano*.

1979

Le autorità *vietano l'ingresso di nuovi missionari cattolici* nel paese.
I cattolici indonesiani sono oggi circa 4 milioni.

| | |
|---------------------------------------|--|
| <i>Diocesi:</i> | 34 |
| <i>Vescovi:</i> | 36 |
| <i>Sacerdoti:</i> | 1739 (263 diocesani). |
| <i>Fratelli:</i> | 712 |
| <i>Religiose:</i> | 4216 |
| <i>Parrocchie:</i> | 786, suddivise in 12.018 stazioni missionarie. |
| <i>Scuole primarie:</i> | 2.858 |
| <i>Scuole secondarie:</i> | 1.232 |
| <i>Università:</i> | 5 |
| <i>Istituzioni di assistenza:</i> | 950 |

(Asia News, 15/4/1988)

Numero di seminaristi in aumento.

IN AUMENTO I SEMINARISTI A RITAPIRET.

Ritapiret (AIF) -

Con 377 Seminaristi nel corso accademico 1987-88, il Seminario Maggiore Regionale "St. Petrus" Tinggi, nella diocesi di Ende, Isola Flores, vede aumentare ancora una volta il numero dei Seminaristi. Nello scorso ottobre sono entrati 70 nuovi seminaristi maggiori. Come previsto, 52 seminaristi sono stati distribuiti nelle parrocchie della diocesi per un anno di pratica pastorale. Anche le ordinazioni Sacerdotali supereranno quest'anno quelle dell'anno scorso. E' infatti prevista l'ordinazione di 29 nuovi Sacerdoti, mentre gli ordinati l'anno precedente furono 18.

I Seminaristi del Seminario di Ritapiret studiano nel vicino Seminario di Ledalerò, diretto dai Missionari del Verbo Divino. Il Seminario di Ledalerò, con i suoi 650 studenti, è uno dei più grandi seminari dell'Asia, benché, dopo molti anni di aumento del numero dei seminaristi SVD, questi sono calati leggermente in quest'anno.

(Fides, 16 marzo 1988)



INAUGURATO IL PRIMO MONASTERO DI TRAPPISTE.

Jakarta (AIF) -

Il primo Monastero di Trappiste (Cistercensi Riformate) in Indonesia è stato recentemente inaugurato nel piccolo villaggio di Ghedono, ai piedi del monte Merbabu, nell'isola di Giava. Questa prima Comunità è composta da 11 Monache, la cui preparazione è cominciata nel 1979, quando le prime indonesiane furono inviate a Roma per una accurata formazione, seguite poco dopo da altre 9 giovani. Il monastero può ospitare fino a 40 Monache ed è stato costruito su un disegno in cui lo stile architettonico giavanese è combinato con linee di stile catacombale.

"Questo primo Monastero di vita contemplativa sorto nella terra indonesiana - ha rilevato l'arcivescovo di Semarang, il gesuita J. Darmaatmadja - è una grande benedizione... Grazie alle preghiere di queste Religiose, tutto il nostro popolo si sentirà più vicino al Signore. Siamo orgogliosi di questo privilegio che il Signore fa alla nostra diocesi".

L'Indonesia conta oltre 167.000.000 di abitanti, tra i quali circa 4.255.000 Cattolici, cioè il 2,55% della popolazione.

(Fides, 7 Dic. 1988)



"SEGUIAMO
L'ESEMPIO DI CRISTO",
dicono
I CAPI MUSULMANI.

Jakarta (Asia News, Ucan) -

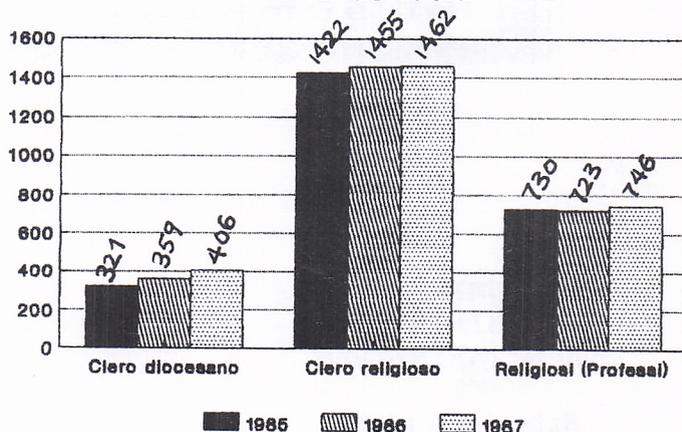
Il presidente indonesiano Soeharto, capo della maggiore nazione musulmana del mondo (il 90% dei 170 milioni di abitanti segue l'islam), nel suo messaggio natalizio ha invitato gli impiegati statali ad imitare lo spirito di sacrificio di Gesù Cristo, necessario per far fronte alla sfida dello sviluppo nazionale.

"L'Indonesia sperimenta un alto livello di disoccupazione ed altri problemi che ritardano lo sviluppo nazionale - ha detto Sudharmono - perciò **appello specie ai cristiani** perché diano l'esempio di una vita frugale e di un vero spirito di sacrificio, come indicato da Cristo. La fede religiosa è strettamente legata al miglioramento del benessere della popolazione; con una fede rinnovata la gente dovrebbe avere maggiori motivazioni per impegnarsi più attivamente nello sviluppo della nazione".

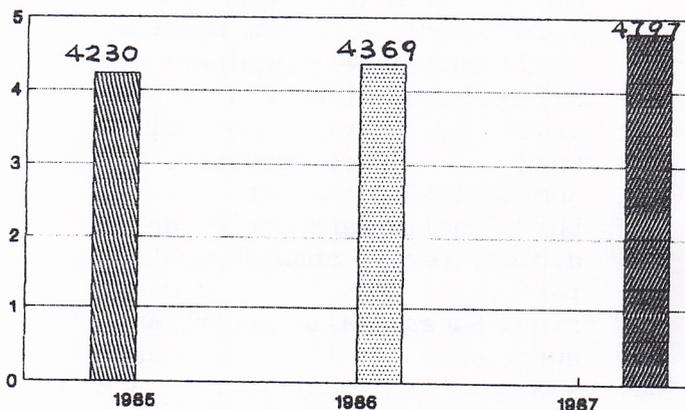
(ASIA NEWS 15 febb.1989)



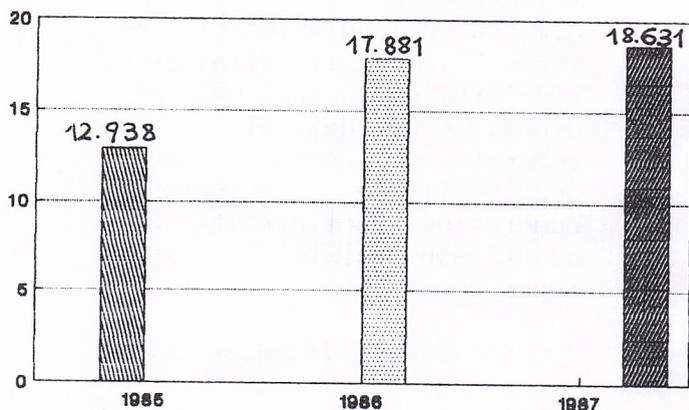
CLERO e RELIGIOSI in Indonesia



Numero di RELIGIOSE in INDONESIA



CATECHISTI in INDONESIA



**CELEBRATI i 60 ANNI
del "MALAYU"
come LINGUA NAZIONALE.**

Jakarta (Asia News) -

Nell'autunno scorso si sono svolte in Indonesia grandiose **celebrazioni per i 60 anni** della decisione di scegliere la "Bahasa Indonesia" come **lingua nazionale**, avvenuta il 28 ottobre 1928, quando ancora gli olandesi dominavano il paese, al II congresso della Gioventù Indonesiana.

L'inno nazionale scandisce le fatiche parole: "satu Nusa, satu Bangsa, satu Bahasa", cioè "una nazione, un popolo, una lingua".

La "Bahasa Indonesia" è il principale strumento di unità per le 200 razze di cui è composta l'Indonesia, ciascuna con una lingua o dialetto diversi. La scelta di una lingua nazionale è stata determinante per la costruzione storica della nazione. La "Bahasa Indonesia" ebbe la sua culla nell'isola di Sumatra (pianura di Riau), che si estende sulla costa orientale, proprio di fronte a Singapore, in una regione ancora oggi abitata dalla razza M'Kalayu (malese). Il regno di Malayu è ricordato in una cronica di viaggiatori cinesi del VI secolo. Nel XV secolo il "malayu" era già diventato la lingua franca dei porti e centri commerciali del Sud est asiatico.



Quando **S. Francesco Saverio (intorno al 1540)** volle un catechismo da distribuire nel suo viaggio a Malacca e nelle isole della Sonda e delle Molucche, **il testo fu redatto in "malayu"**; ma nel 1928, quando i "giovani indonesiani" scelsero il "malayu" come lingua nazionale, solo il 5% della popolazione dell'arcipelago lo conosceva.

Oggi, fra i 172 milioni di indonesiani **più del 70% usa il malayu**, assieme alla propria lingua materna: una grande conquista, se si paragona con la scarsa diffusione del "tagalog" nelle Filippine, dell'"hindi" in India e dell'"urdu" in Pakistan.

(Ettore Fasolini)

(ASIA NEWS - 1.gen.89)



**200 MILA BAMBINI
nascono ogni anno
HANDICAPPATI.**

Jakarta (Asia News) -

In Indonesia ogni anno nascono circa duecento mila bambini con malformazioni e gravi difetti fisici. Questa cifra raggiunge il 2,5% di tutta la popolazione indonesiana. *Malformazione e difetti che dipendono da trauma di nascita o da malattie dei genitori.* Questo è quanto è stato rivelato dalla dottoressa Anna Alisyahbana nella sua prolusione di apertura di un recente congresso medico a Bandung (Giava).

Secondo la dottoressa, con i mezzi della tecnica moderna si possono mantenere in vita infanti che nascono con un peso minimo di un chilo e mezzo, e aiutarli a superare la crisi dei primi mesi. Tuttavia, dal suo sviluppo, a difetti fisici o mentali più frequenti e gravi se rapportati ad infanti che nascono con un peso normale. La Alisyahbana ha poi fatto osservare che noi, quando sentiamo parlare di bambini handicappati, siamo portati ad immaginare esseri ciechi o con difetti gravissimi o con ritardi mentali impressionanti; mentre il numero dei bambini handicappati in forma più lieve è assai più grande. Difettare ad esempio come la difficoltà a tenere una penna tra le dita, a capire quanto viene letto, ecc., mentre questi bambini

non trovano nessuna difficoltà a camminare, ad esempio. Leggeri difetti cerebrali sono i più frequenti.

(Asia News, 1 Febb. '89)

**Bambini
al di sotto
dei 5 anni**

**1985 = 21.900.000
1988 = 23.000.000**

La popolazione dell'Indonesia ha ormai **superato i 179 milioni**, essendo cresciuta nel 1988 di 3 milioni e mezzo, con un tasso di crescita del 2,08%.

Lo rivelano statistiche presentate dal Governo indonesiano che, attraverso una capillare campagna contraccettiva, intende far scendere ulteriormente il tasso di crescita a meno del 2%. Mentre nel 1985 i bambini al di sotto dei 5 anni erano 21,9 milioni, nel 1988 sono stati 23 milioni, con un aumento del 5,26%.

Si prevede che tale crescita metterà ulteriormente in crisi il sistema scolastico già ora incapace di far fronte alla richiesta.

Il popolo indonesiano è fra i più giovani del mondo, dato che i ragazzi al di sotto dei 15 anni costituiscono più del 40% della popolazione. *(Asia News).*

(ASIA NEWS 1 mar.1988)

E i salesiani... vivono a Jakarta?

Il governo di Jakarta ha ultimamente **proibito che religiosi stranieri operino nella capitale.** Tuttavia i missionari salesiani attualmente dimoranti nella città fanno eccezione, perché il governo riconosce l'importanza del loro lavoro nell'isola di Timor. Tuttavia è impossibile anche per loro acquistarvi una proprietà stabile.

Attualmente abitano un edificio di proprietà della conferenza episcopale indonesiana, a fianco di una scuola tecnica della diocesi di Jakarta, che essi animano pastoralmente. Sperano, per il tramite della chiesa indonesiana, di poter avere un'area sulla quale si possano stabilire con più respiro. Quanto alla scuola tecnica, la diocesi desidera che ne sia assunta dai Salesiani anche la gestione: si tratta di rinnovare l'organizzazione, di migliorare i servizi, di rivalutare gli stipendi degli insegnanti, di rivedere i corsi e i programmi; e anche di costruire tre-quattro blocchi di edificio oltre il complesso attuale. Come si è detto, finora il lavoro dei Salesiani in questa scuola si è limitato all'animazione pastorale.

Padre José Carbonell, attuale responsabile della comunità salesiana della capitale, dice che è bene cominciare l'apostolato salesiano lavorando per gli apprendisti di questa scuola. Già i Salesiani hanno potuto fare molto organizzando incontri di preghiera e operando nel ministero della riconciliazione, dato che la maggioranza degli alunni sono cattolici. Quasi

tutti i 500 giovani partecipano ai sacramenti, mentre frequentano la scuola con studenti che appartengono a diverse religioni.

E' anche in progetto la pubblicazione di libri per far conoscere la vocazione salesiana tra la gioventù indonesiana. Saranno stampati **diecimila volumetti**, tra cui una biografia di Giovanni Bosco giovane.

(Da ANS genn.88)



Diocesi di Dili

"Nel 1983 c'erano 280 mila cattolici; oggi, 1988 sono 540 mila..."

TIMOR

MONS. C.F.XIMENES BELO
parla del suo
CAMPO DI LAVORO

Il salesiano Mons. Carlos Felipe Ximenes Belo è vescovo e amministratore apostolico di Dili, Timor Orientale. Nel numero de agosto del periodico "Asia Focus" è riportata una lunga intervista del nuovo vescovo. Egli, dopo aver espresso le difficoltà da lui opposte alla sua nomina a causa del peso pastorale di un territorio non facile, espone la situazione della Chiesa del suo territorio.

"Nel 1983 nella diocesi di Dili c'erano 280 mila cattolici; ora, a cinque anni di distanza, sono 540 mila. Questo aumento è dovuto alla conver-

Diocesi di Dili

(Mons. Belo, parla del suo CAMPO DI LAVORO, cont.)

sione su larga scala degli aderenti all'animismo locale.

L'intervento divino gioca la parte principale in tali conversioni, ma hanno dato una mano anche fattori sociologici e pastorali. E' il frutto di un duro lavoro di preti, religiosi laici e suore, di catechisti e altri operatori ecclesiali. Inoltre, l'apertura di nuove zone di insediamento aiuta a collegare gli animisti con i centri parrocchiali cattolici di Timor Orientale. Infine, lo svilupparsi del "*Pancasila*" - l'ideologia statale indonesiana dei 'cinque principi' - che spinge gli animisti a convertirsi a una delle cinque religioni conosciute nel paese, è uno stimolo alla loro conversione al cattolicesimo".

Alla domanda perché la gente sceglie il cattolicesimo invece dell'Islam (la religione dominante in Indonesia), o del buddismo o induismo o una confessione protestante, Mons. Belo risponde:

"La gente trova molte affinità fra i riti cattolici e i riti tradizionali. Questa convinzione ci abilita a dialogare con loro nella preparazione al battesimo. Inoltre gli abitanti della regione hanno un forte senso della loro comune identità e considerano loro dovere difendere questa società, uniti nella tradizione e nella religione come nel loro costume di vita".

Quanto al coinvolgimento dei laici cattolici, Mons. Belo afferma: "Sono soddisfatto della crescita della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, specialmente nel settore dei catechisti e degli insegnanti di religione. Lo scorso anno abbiamo tenuto il primo congresso di laici cattolici, col fine di dare incremento all'apostolato dei laici.

L'iniziativa di tenere detto congresso venne dai laici; e significa la crescita della loro coscienza e del loro desiderio di essere maggiormente interessati alla vita della Chiesa. Noi li abbiamo assicurati che la Chiesa appartiene a noi tutti".

Passando al tema della formazione cristiana, il vescovo dice: "Nel 1984 abbiamo rimesso in moto la scuola per catechisti di Baukau - 130 Km a est di Dili - e coloro che hanno un diploma di scuola superiore possono insegnare religione nelle scuole elementari. Lo scorso anno abbiamo iniziato un istituto pastorale a livello universitario, affiliato al Pastoral Institute of Indonesia (IPI) di Malang. I diplomati all'IPI possono insegnare religione nelle scuole superiori e aiutare ad animare le organizzazioni di apostolato dei laici".

(Da ANS Sett-ott 1988)



65 milioni di preservativi...
100 milioni di cicli di pillole contraccettive...

REGNO della CONTRACCEZIONE.

Jakarta (Asia News) -

La popolazione indonesiana raggiunge ora i 175 milioni di abitanti, di cui 100 sulla sola isola di Giava, mentre la capitale Jakarta conta 7 milioni di abitanti: ogni anno 2 milioni di giovani entrano nel mercato del lavoro, anche se le prospettive sono poco rosee. Nel tentativo di evitare l'eccessivo concentramento di popolazione il governo, negli ultimi anni, ha mandato 4 milioni di giavanesi nelle zone meno abitate del territorio nazionale. Dal 1970 Suharto si è impegnato in una vigorosa battaglia per limitare le nascite, all'insegna del "due figli bastano", riuscendo a portare il tasso annuale di crescita demografica al 2,1% (inferiore a quello di altri paesi in via di sviluppo), ma l'obiettivo è arrivare, entro 5 anni, all'1,7%. Il successo (sic) è fondato sull'impegno, sulla forza del messaggio e sulla buona organizzazione.

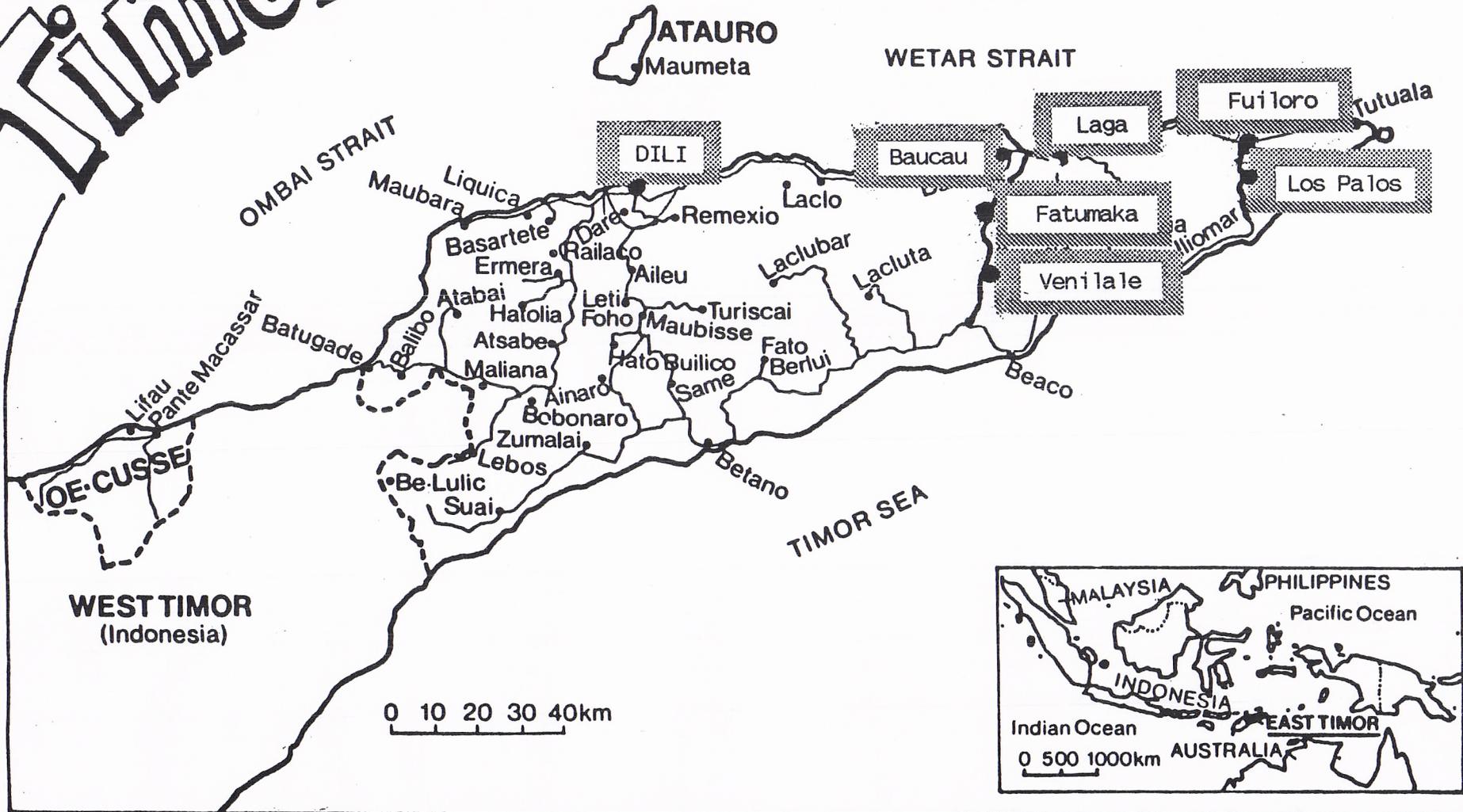
Attualmente a capo del programma nazionale di pianificazione familiare c'è Haryono Suyono, il quale ha letteralmente bombardato la popolazione indonesiana con l'invito a controllare le nascite, che si trova anche sulle etichette dei succhi di pomodoro e come cartello che scatta automaticamente con l'accendersi del verde dei semafori. Ogni anno l'Indonesia usa 65 milioni di preservativi, 100 milioni di cicli di pillole contraccettive e la metà della produzione mondiale di una sostanza chimica che, una volta iniettata, impedisce la gravidanza per un periodo di almeno 5 anni. *La maggioranza dei prodotti contraccettivi sono preparati in loco e offerti gratuitamente* a chiunque ne fa richiesta (prossimamente si dovranno però pagare). Ogni anno poi il presidente Suharto premia tutte le coppie che si sono particolarmente distinte nell'attuazione del programma: 10 anni di infertilità, una medaglia d'argento, 16 anni, una medaglia d'oro. Ma la vera abilità del governo è dimostrata però nell'esser riuscito ad accattivarsi il sostegno del mondo musulmano e la *neutralità della piccola comunità cattolica.*

(ASIA NEWS 1 feb.89)



Timor Est

27



Le MISSIONI SALESIANE
nel TIMOR - EST

**DON BOSCO
è popolare
nell'INDONESIA**

Quando Don Bosco fu ordinato sacerdote, chiese la grazia dell'efficacia della parola.

E certamente il Signore gliela concesse abbondantemente. La sua opera apostolica si è estesa rapidamente in tutto il mondo, e basta il suo nome, quando non c'è più la sua parola, per suscitare ispirazione di nuove opere di bene, specialmente a favore della gioventù, anche senza la presenza dei Salesiani, che sono i suoi successori.

Questo è quello che è capitato nell'Indonesia- con più di 14.000 isole- antica colonia olandese, che acquistò l'indipendenza nel 1946. Oggi l'Indonesia è una nazione con circa 200 milioni di abitanti. Sia Jakarta, che ne è la capitale, come in altri grandi città come Subaraya, Semarang, Solo, Manado, Magelang, Ujungpandang, Medan, Padang, Malang, ecc, si trovano istituzioni educative che portano il nome di Don Bosco. Don Bosco è veramente popolare nell'Indonesia!

* * *

I Salesiani non avevano mai aperto una Casa nell'Indonesia propriamente detta. Però si erano stabiliti dentro dell'arcipelago, concretamente nell'Isola di Timor (1946), nella parte orientale - metà dell'Isola- appartenente, come colonia, al Portogallo. Ma

quando nel 1975 esplose il conflitto dell'integrazione del Timor Orientale con l'Indonesia, i Salesiani del Portogallo, non potendo più seguire le missioni ivi stabilite, i Superiori di Roma chiesero all'Ispettorato delle Filippine di prendersi cura del Timor, sia in personale come in altri mezzi.

Dopo parecchi tentativi (dall'anno 1978), solo nel 1984 si riuscì, a poco a poco, - con permessi molto speciali - a fare entrare nuovi salesiani, che hanno rafforzato ed aumentato la nostra presenza nel Timor Orientale.

Un nostro confratello, **Mons. Carlos Felipe X. Belo è il Vescovo- Amministratore Apostolico della Diocesi**, con sede a Dili, che ne è la capitale.

Al presente i Salesiani non hanno nessuna opera a Dili; ma nel passato i primi Salesiani aprirono lì una missione (1927); in quella prima comunità di 4 confratelli c'era l'allora chierico **Don Calisto Caravario**. La loro presenza durò solo due anni. Poi andarono a Macao. Don Caravario, già sacerdote, lavorava insieme a **Mons. Versiglia** in Cina, e lì morirono ambedue martiri. Oggi li veneriamo come Beati.

Le attuali presenze in Timor sono:

1) **BAUCAU**: con parrocchia, scuola elementare, media e liceale; scuola per catechisti, oratorio, chiese e scuole missionarie nei villaggi.

2) **FATUMAKA**: con scuola tecnica, aspirandato e noviziato, chiese e scuole missionarie.

rie nei villaggi , programmi di sviluppo e promozione sociale.

3) **LOS PALOS:** con parrocchia, orfanotrofio, chiese e scuole missionarie nei villaggi;

4) **FUORILORO:** scuola agricola, cappelle, scuola elementare e media.

5) **LAGA:** parrocchia, scuola elementare e media, orfanotrofio, chiese e scuole nei villaggi; altri due orfanotrofi e scuola media.

6) **VENTIALE:** parrocchia, scuola elementare e media, orfanotrofio, cappelle e scuole nei villaggi, comunità di Suore Salesiane.

In tutto questo complesso di opere l'attenzione va rivolta primariamente alla Casa di Formazione di Fatumaka, dove attualmente ci sono (a tre mesi dalla professione) 12 novizi, in più 17 postulanti ed un bel numero di aspiranti nella scuola media e liceale.

* * * * *

In Timor Orientale è stato integrato -di fatto- con la Repubblica dell'Indonesia. Fin dal primo momento si è visto la necessità di una presenza salesiana in Jakarta, capitale, dove si possono stabilire relazioni con i Dipartimenti del Governo, (concretamente per i permessi di entrata di nuovi Salesiani e Suore), per stabilire un ponte indispensabile tra le Filippine (e resto del mondo) con Timor, per l'apertura di orizzonti per nuove case nell'Indonesia, ecc. C'è tanta gioventù dappertutto, anche povera e abbandonata!

Infatti abbiamo parecchie richieste di Vescovi che vorrebbero che i Salesiani si stabilissero nelle loro diocesi, per prendersi cura della gioventù, aprire centri di formazione professionale secondo il nostro stile...

La presenza a Jakarta - politicamente- in unione con le opere esistenti in Timor, dà anche l'impressione positiva che noi non ci riduciamo a lavorare soltanto in quell'isola - antica colonia portoghese-, ma che di fatto siamo nell'Indonesia, e speriamo, anche con altre nuove presenze. Del resto Jakarta offre un immenso campo di apostolato giovanile. E' qualcosa d'impressionante la quantità di giovani che si vedono dappertutto, anche molto poveri e abbandonati.

Quando si trattò di entrare in Timor, passando sempre da Jakarta, noi Salesiani fummo invitati dall'Arcivescovo, Mons. Leo Soekoto, SJ., a prendersi cura d'una Scuola Professionale, che appartiene alla Diocesi, con più di 400 giovanotti (70% cattolici). A tale scopo si acquistò una piccola casa vicino alla suddetta scuola, che ci permise di avere un posto qui nella Capitale, e avere qui i nostri studenti di filosofia (postnoviziato; tre attualmente). Non si è potuto accettare la Scuola per ciò che riguarda la Direzione e l'Amministrazione, sia per causa di nuove leggi sul lavoro degli stranieri, sia perché per il momento non siamo in grado di assumerci tale impegno, poiché tutti i nuovi Salesiani che sono arrivati hanno avuto il permesso esclusivamente per risiedere

INDONESIA TIMOR EST

Le F.M.A. a VENILALE.

Quando in novembre il Rettor Maggiore fu a Timor, benedisse la nuova casa, non ancora finita, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano arrivate da poco più di un mese.

Una relazione narra delle prime esperienze indonesiane.

"La piccola comunità (una suora filippina, una statunitense e una italiana) è stata accolta all'entrata del villaggio di Venilale da tutta la popolazione...

Risiede ora in una piccola casa annessa a un orfanatrofio che accoglie 140 bambini, di suoi otto di età inferiore a tre anni. Alla durezza degli inizi le suore hanno fatto

fronte con un supplemento di entusiasmo, di amore e di gioia. Non ultima difficoltà è la lingua, per cui non esiste dizionario...

Le ragazze e i bambini (che a scuola imparano la lingua ufficiale) si prestano volentieri come interpreti e anche come maestri, mentre le suore si impegnano a pregare con la gente per poterla intendere negli incontri, che sono comunque assai frequenti.

La nuova esperienza, appena iniziata, a contatto di povertà e di sofferenza, induce le suore ad affermare con vera convinzione che "è una vita estremamente, meravigliosamente semplificata, che matura e conduce verso l'essenziale... Il primo avvenimento importante è stato l'entrata di 9 ragazze che desiderano iniziare il periodo di verifica e orientamento verso la vita religiosa.

(Ans - maggio 1989)

SDB

* dal 1875 al 1987

| | |
|------------------------|-------|
| Spedizioni missionarie | 117 |
| Partenti. | 9.629 |

FMA

* dal 1877 al 1987

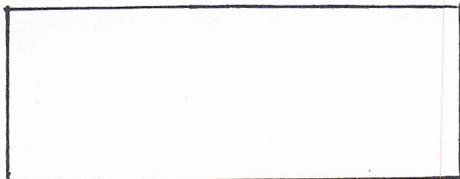
| | |
|------------------------|-------|
| Spedizioni missionarie | 98 |
| Partenti. | 2.521 |

Attualmente (1987)

S.D.B.

F.M.A.

| | | |
|-----------------------|-------------|-------|
| in America Latina | oltre 4.000 | 5.078 |
| nel Medio Oriente, | 92 | 86 |
| nell'Estremo Oriente, | 2.392 | 1.221 |
| in Oceania, | 124 | 35 |
| in Africa, | 605 | 250 |



in Timor. Tuttavia l'Arcivescovo ci ha sempre incoraggiato ad entrare nella Scuola per la cura pastorale dei giovani (e si fa con frutti consolanti!), ad aiutare nella parrocchia dove siamo inseriti. Ci mandò perfino una commissione di persone che vorrebbe i Salesiani come responsabili di un centro di rieducazione di giovani tossicomani. Ci diede pure il permesso per comperare un'appezzamento di terra e costruire una piccola casa per la formazione dei nostri postnovizi che studiano la filosofia qui a Jakarta in un centro che è riconosciuto a livello universitario.

Finora il gruppo di questi nostri studenti è stato piccolo, ma con le prospettive degli attuali novizi e dei successivi gruppi che arriveranno nei prossimi anni, altri ai candidati come postulanti, che potremmo accettare (ce lo stanno chiedendo da tutte le parti dell'Indonesia senza ancora, aver incominciato nessuna campagna vocazionale!), prevediamo, fondatamente, che nello spazio di quattro anni, si accumulerà un numero notevole di candidati per chi si richiederà una residenza confacente. Altrettanto si deve dire per la formazione che si deve dare a questi confratelli.

La necessità è urgente. I postnovizi aumentano, e non abbiamo posto per loro.

In più si pensa che questa opera avrà una fisionomia prettamente salesiana, per rispondere alle necessità dei giovani della città di Jakarta.

Anche in questa previsione si pensa di avere un centro di formazione professionale (informal program for out-of-school youth) che tanti buoni risultati ci ha dato in altri posti, dove abbiamo questo tipo di servizio sociale-educativo.

* * * * *

Questo è il sogno per la prima presenza salesiana a Jakarta, nell'Indonesia. Abbiamo visto segni tangibili della Divina Provvidenza che ci fanno credere sarà tutto opera del Signore. Non mancano, certamente, difficoltà di ogni genere, ma si vanno superando una alla volta, e speriamo, sempre con l'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice, di riuscirci.

Don Bosco, con solo il suo nome si è ormai aperto una lunga strada di popolarità in questa nazione. E' questione quindi di "percorrerla" e darle consistenza. Don Bosco sempre "praeit ac tuetur". C'è molto futuro per lui nell'Indonesia!

Jakarta, 24.feb.1989

Fr. José Carbonell SDB



INDONESIA TIMOR EST

**Il Papa in Timor Est,
nell'ottobre 89**

**Fra 12 ministri,
6 sono cattolici e
3 sono protestanti.**

Nel Quinto Gabinetto di Governo indonesiano, *i ministri cristiani sono ben otto, cinque dei quali cattolici.*

I **ministri cattolici** sono: gen. TNI. L.B. Moerdani (Difesa), prof.dr. J.B. Soemarlin (Finanze), prof. dr. B.S. Muljana (programmazione dello sviluppo), dr. Cosmas Batbara (Lavoro), dr. J. Soedrajat Djiwandono (Commercio).

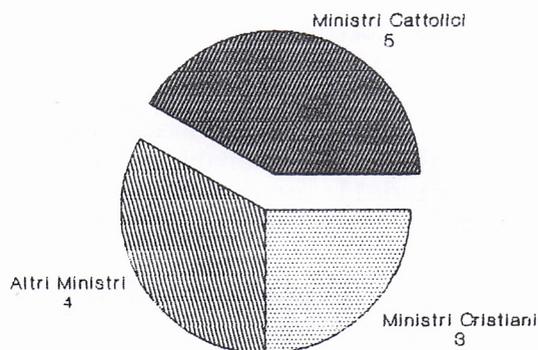
I tre **ministri protestanti** sono: amm. TNI Al Soedomo (ministro coordinatore), dr. Radius Prawiro (coordinatore Finanze e Industria), prof. Adrianus Mooy (governatore della Banca Indonesia). (Asia News)

COLLOQUI PAPA-PORTOGALLO SU TIMOR EST.

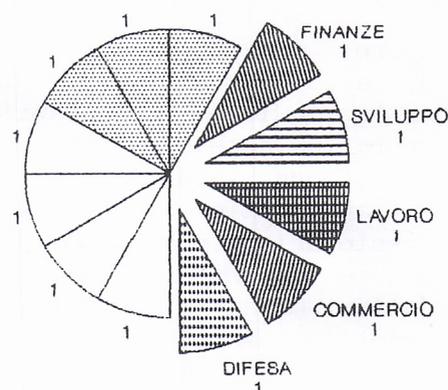
Il 9 aprile il Papa ha ricevuto in udienza il presidente portoghese Mario Soares. Argomento del colloquio è stata anche la *situazione a Timor Est*, dove il Papa si recherà nel mese di ottobre, durante la sua visita in Estremo Oriente. Timor Est è stata unilateralmente annessa dall'Indonesia nel 1976. La visita papale non intende essere un riconoscimento implicito dell'annessione, ma una testimonianza pastorale ai 55.000 cattolici timoresi ed un invito al dialogo fra governo e guerriglieri.

(ASIA NEWS maggio 1989)

MINISTRI di GOVERNO in INDONESIA



MINISTRI CATTOLICI nel GOVERNO in INDONESIA



Intervista a Don Eligio Locatelli

-Potrebbe dirci qualcosa sulla "storia" di questa missione salesiana?

I Salesiani furono a Timor una prima volta per un breve periodo, dal 1926 al 1929. Poi vi tornarono dal Portogallo dopo la guerra nel 1946, per fondare a Dili una scuola di arti e mestieri, come allora si diceva. Questa scuola non poté decollare; al suo posto sorse una scuola elementare e un oratorio. Ma oggi tutta quest'opera è da anni finita. Esistono e fioriscono invece tre centri di presenza salesiana: a Los Palos, una vera e propria missione; a Baucau, una missione e una scuola media superiore, dal 1962; e a Fatumaca, dal 1964, una scuola agraria, oggi sostituita da una scuola tecnico-professionale legalmente riconosciuta; qui inoltre c'è una scuola media per gli aspiranti salesiani. Sempre a Fatumaca i salesiani dirigono una grossa azienda agricola, provvidenziale sia per sostenere le opere, sia per il lavoro che dà a 200 famiglie; e sempre sotto la loro responsabilità opera un notevole centro di assistenza sanitaria. Nei villaggi delle circoscrizioni missionarie funzionano delle scuole elementari sostenute dalla missione, oltre una trentina: sono di grande im-

portanza per la catechesi, la preparazione ai sacramenti e l'animazione cristiana. I Salesiani hanno inoltre il carico di vari orfanotrofi, con complessivi 300 ragazzi: possono continuare a funzionare grazie all'aiuto determinante di un bel gruppo di exallievi affezionati e preparati.

-E per quanto riguarda l'evangelizzazione?

Anche sotto questo profilo ci troviamo in un momento favorevole e di grande responsabilità. Il governo indonesiano preme sulla popolazione - ancora in parte animista - perché abbracci una religione "ufficiale": in pratica, o l'islam o il cattolicesimo. Nella nostra zona tutti tendono a farsi cattolici: non occorre cercarli; vengono da sè. Abbiamo così continuamente grossi gruppi di catecumeni da istruire, e il problema di curare pastoralmente i neofiti in modo che la fede si radichi e la vita cristiana entri nella tradizione. Per fortuna nella tradizione etico-culturale del popolo ci sono dei valori molto positivi dal punto di vista cristiano; ad esempio, la solidità della famiglia monogamica (con molti figli) e i costumi semplici e austeri. Naturalmente abbiamo forze limitate. Nel lavoro pastorale ci sono di grande aiuto i catechisti, numerosi e discretamente preparati, e i maestri delle scuole dei villaggi.

(Da ANS marzo 1987)



**TIMOR EST
APRE AL TURISMO
MA I RIBELLI
SONO SEMPRE ATTIVI**

Dili (Asia News) -

La parte orientale dell'isola tropicale di Timor, fino all'inizio di quest'anno chiusa agli stranieri, inaccessibile a chiunque tranne ai pochi gruppi organizzati con cura dal governo, è in procinto di aprire le porte ai turisti, agli uomini d'affare e perfino ai giornalisti di tutto il mondo.

Attualmente, l'Indonesia spende per ognuno dei 660.000 timoresi più che in ogni altra provincia dello stato. *Gli affaristi e cittadini timoresi in generale non pagano tasse, ne' esistono imposte sull'importazione di prodotti esteri.*

Nel 1975 Timor Est aveva solo 15 chilometri di strade asfaltate, oggi ne ha 400, per lo più costruite dai militari. Cento dottori cercano di tenere in salute i timoresi, serviti dall'attrezzato ospedale centrale di Dili. Per l'educazione, si provvede tramite 560 scuole elementari diffuse in tutti i villaggi, due scuole professionali ed una università. Ogni anno 50-60 ragazzi vengono mandati nelle principali città dell'Indonesia per frequentare, a condizioni preferenziali, i corsi universitari. Nel 1975, i dottori erano solo 12, le scuole elementari 70, il tasso di analfabetismo al 90%.

A poche ore di autobus ad est del capoluogo Dili, tuttavia, la situazione non è così rosea come dipinta dalle autorità: ancora attive sono le bande di guerriglieri del Fretilin. E' tuttora in atto il coprifuoco dalle sei di sera alle sette di mattina; è sconsigliato ai cittadini di allontanarsi dal centro di Viqueque per più di due chilometri. Ai vari villaggi è stato imposto di erigere mura di difesa, e tutti i civili sono tenuti a lavorare per scopi militari, senza paga, per due giorni alla settimana. La presenza delle forze di polizia e dell'esercito è massiccia: 4.000 uomini in assetto di guerra sono stazionati nella zona. Imprecisato è il numero dei guerriglieri del Fretilin - la popolazione locale parla di 600-900 elementi, le autorità di 200-300 - dislocati nelle giungle e sulle montagne di Timor Est.

La situazione della **Chiesa cattolica** in Timor Est è estremamente **delicata e difficile**. Timor Est è cattolica per il 95% dell'intera popolazione, mentre *il resto è musulmano di stretta osservanza*, come in tutta l'Indonesia. La Chiesa cattolica è stata ed è ancora inevitabilmente sospettata di aiutare il Fretilin. La Santa Sede non ha ancora riconosciuto l'appartenenza di Timor Est all'Indonesia, ed i preti vengono destinati al loro incarico tramite Lisbona e non tramite Jakarta. I primi due fondatori del movimento rivoluzionario di resistenza è l'attuale capo, noto col suo nome di battaglia "Xanana", sono stati educati nei seminari cattolici. **Il vescovo di Dili, Carlos Filipe Ximenes Belo** (AN 46), nega ogni colla-

INDONESIA TIMOR EST

borazione con il Fretilin, affermando di dare il proprio apporto spirituale a tutti ed allo stesso modo, siano essi appartenenti al movimento di guerriglia o semplici fedeli, come pure smentisce ogni appoggio al gruppo cattolico anti-indonesiano S. Antonio, che ha 3.800 aderenti.

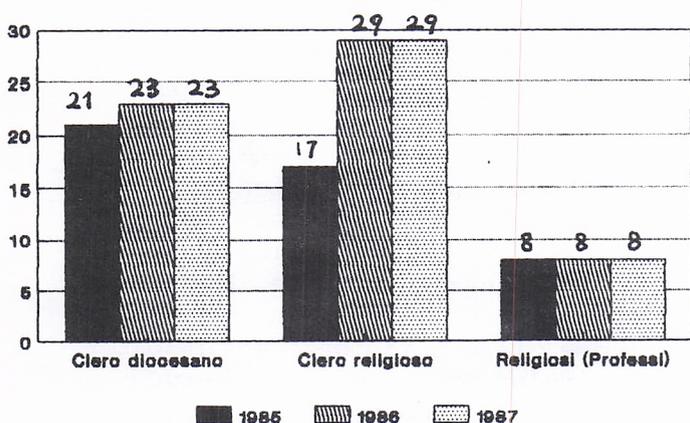
Il governo provinciale indonesiano non ha compiuto alcun tentativo di dialogo con il Fretilin dal 1983 ad oggi, attuando invece energiche mi-

sure anti-insurrezione e trattando con mitezza coloro che consegnano le armi e si arrendono alle autorità. "Credo che la sola via per la pace a Timor Est - afferma il Vescovo Belo - sia di indire un referendum per accertarsi della volontà popolare sull'annessione all'Indonesia".

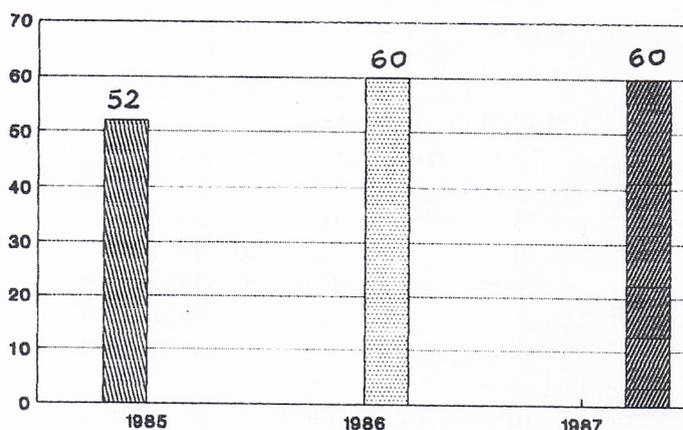
(Da ASIA NEWS 1.mag.89)



**CLERO e RELIGIOSI
in Timor Est**



**Numero di RELIGIOSE
in TIMOR EST**



**IL GOVERNO INVITA
A NON ABBANDONARE
L'AGRICOLTURA.**

Jakarta (Asia News) -

"E' nostro dovere indirizzare i giovani verso un'**agricoltura moderna**, affinché queste fresche forze collaborino ai progetti di costruzione nazionale.

A questo scopo è di fondamentale importanza introdurre ogni facilitazione tecnica e meccanica nell'agricoltura del nostro paese". Con queste parole il ministro per l'agricoltura J.Wardojo ha aperto i lavori di un recente seminario svoltosi a Jakarta. L'educazione e la formazione che oggi i ragazzi dei villaggi ricevono, secondo il ministro, sono infinitamente superiori di quelle dei loro coetanei di qualche decennio fa; ed è giusto e doveroso usufruire di questo vantaggio incoraggiando i giovani a non abbandonare i campi per fuggire verso le grandi città, dove creare nuovi posti di lavoro diventa sempre più problematico.

La disponibilità e l'uso di mezzi meccanici e utensili moderni non solo favorirà risultati sempre più soddisfacenti nello sfruttamento del terreno già di per sé fertilissimo, ma offrirà possibilità di sviluppo anche all'industria meccanica, piuttosto debole nel paese e in ricerca di un mercato interno ancora povero.

Il rettore dell'Università di Agricoltura di Bogor (Giava), Prof. Bungaran, ha affermato che il mestiere di contadino oggi in Indonesia non deve essere ritenuto un lavoro umile e disprezzato: *è grazie ai contadini infatti e alla loro assidua fatica che 175 milioni di indonesiani possono ogni giorno sfamarsi*, con una produzione nazionale sufficiente ai bisogni dell'intera popolazione.

(Asia News, 1 Marzo 88)

**A FUILORO
si riapre
la SCUOLA AGRICOLA SALESIANA**

TIMOR EST APERTA, SODDISFAZIONE dei VESCOVI

Jakarta (Asia News, Ucan) -

La Conferenza episcopale indonesiana (KWI) ha accolto con favore la decisione del governo di aprire dal 1 gennaio 1989 Timor Est (AN 41), con la fiduciosa speranza che ciò possa accelerare il processo di sviluppo in questa regione già colonia portoghese. Nel 1975 il governo indonesiano mandò le sue truppe dietro "invito" di alcune fazioni timoresi per ristabilire l'ordine dopo la partenza dei portoghesi; nel giugno 1976 l'Indonesia proclamò ufficialmente Timor Est sua 27ma provincia, proibendo però l'ingresso a chiunque non fosse munito di regolare permesso governativo, ora abolito con la nuova legislazione. L'ONU fino ad oggi non ha mai riconosciuto questa situazione di fatto, e neppure la Santa Sede che tiene la diocesi di Dili - che copre tutto il territorio di Timor Est - sotto propria diretta autorità.

La liberazione dell'ingresso nel territorio viene vista dai membri della Conferenza episcopale come un passo essenziale per migliorare la situazione di grave povertà della regione. "Da sempre abbiamo desiderato la partecipazione di Timor Est alla nostra Conferenza episcopale - ha dichiarato il presidente Mar-

tinus Dogma Situmorang, vescovo di Padang - non solo per motivi nazionalistici ma anche per i legami ecclesiali che ci uniscono". "Nonostante le restrizioni formali, abbiamo sempre tentato di coinvolgere i responsabili della diocesi di Dili negli incontri e nei lavori della Conferenza episcopale" - ha continuato Mons. Situmorang. "Inoltre, dietro richiesta della diocesi stessa, molti preti e religiosi delle zone indonesiane come Sumatra, Giava e Nusa Tenggara Orientale sono stati inviati a lavorare nelle comunità di Timor Est".

"Si assiste ad una vera rinascita del cattolicesimo nell'ex colonia portoghese: i fedeli sono in aumento e non solo in quantità ma anche in qualità", commenta il vicepresidente della KWI, p. Valentinus Winardi Kartasiswaya.

"L'atteggiamento dell'amministratore apostolico di Dili, Carlos Filipe Ximenes Belo, che cerca aiuto dalle diocesi indonesiane piuttosto che dal Portogallo o da Macao, indica che è in crescita il senso di appartenenza all'Indonesia da parte dei timoresi orientali". Secondo Mons. Situmorang, l'unione della diocesi di Dili alla Chiesa indonesiana "è solamente una formalità, dato che il vescovo Belo già da tempo invia studenti nei seminari teologici di Flores e Giava, e invita dei formatori da queste provincie per il proprio seminario minore".

(Da ASIA NEWS 15.feb.1989)



INDONESIA TIMOR EST

LETTURE

A uso dei gruppi missionari, dei Confratelli, della Famiglia Salesiana in occasione di riflessione e/o preghiera, ecc. vi offriamo questi testi.

1)

DON BOSCO E I SUOI MISSIONARI.

Alla partenza dei primi missionari Don Bosco era davvero commosso, era anche un momento di grande entusiasmo nell'oratorio. Si dice che questi anni delle prime missioni erano i più fecondi e felici dell'oratorio di Valdocco.

Alla partenza di questo primo gruppo di missionari, le memorie biografiche ci raccontano tra l'altro:

"I missionari non potevano distaccarsi dal loro Don Bosco. Egli, benchè profondamente commosso, li incoraggiò, ricordando lo scopo di quel viaggio: la gloria di Dio, tante anime da salvare, tanti infedeli da convertire... - Voi fortunati, che getterete il primo seme evangelico in quelle lande! Quanti frutti questo arrecherà alla Chiesa e alla nostra Società Salesiana! Lavorerete indefessamente, e il vostro lavoro coopererà al trionfo della nostra santa religione e della Chiesa Cattolica e avrà larghissima retribuzione da Dio. Egli per mezzo mio vi assicura una messe innumerevole; sietene certi. Non badate a fatiche, a privazioni, a disprezzi del mondo."

(M.B. XI, 392 -393).

2) CHI VUOL PARTIRE...IN AMERICA

Molti mi chiedono se non si trattava più di andare in America ed io faccio sapere a costoro che oggi arrivò l'ultima risposta definitiva. (Oggi significa 12 maggio 1875).

Chi vuol partire si metta dunque all'ordine. La lettera giunta poc'anzi mi dice che l'Alcalde si S. Nicolas, ricevuto il mio foglio di accettazione, s'inginocchiò per terra, ed alzando gli occhi al cielo, ringraziò il Signore come di uno dei più grandi favori da Lui concessi a quella città...

In quei paesi ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, perchè ci hanno chiese pubbliche da funzionare; ci vogliono professori, perchè ci sono scuole, ci vogliono cantanti e suonatori, perchè là si ama tanto la musica e ci vuole chi conduca le pecore al pascolo, le tosi, le munga, faccia il cacio; ci vogliono poi persone per fare tutti gli uffizi di casa.

E quel che è più, mei cari figliuoli, si è questo. Poco lungi da S. Nicolas cominciano le stazioni delle tribù selvaggie le quali però sono d'indole molto buona e molto di essi dimostrano già buona intenzione di abbracciare il Cristianesimo, purchè vada qualcuno a loro insegnarlo... Facciamoci adunque coraggio noi, e cerchiamo ogni modo per prepararci ad andare a far del bene in quella terra.

Intanto fra poco si sceglierà il personale e costoro si metteranno a studiare la lingua spagnuola che è quella parlata nella Repubblica Argentina".

(M.B. XI, p.147)



3)

**ATTENZIONE RIVOLTA AI FANCIULLI E AI GIOVANI,
SPECIALMENTE I PIU POVERI.**

L'obiettivo, assegnato da don Bosco ai primi missionari, era duplice: anzitutto un'evangelizzazione in senso largo da svolgersi tra i numerosi emigrati italiani nell'America del Sud, i quali si trovavano in condizioni precarie dal punto di vista dell'assistenza religiosa e della stessa vita sociale; e poi, una vera e propria attività missionaria tra gli aborigeni della Pampa e della Patagonia ⁷⁷.

Ma tra le cose, che stavano particolarmente a cuore a don Bosco e che egli non tralasciò di raccomandare ai missionari nelle sue lettere, vi era la preoccupazione verso i fanciulli e i giovani poveri.

Edotto dalla sua lunga esperienza di educatore, egli riteneva che i giovani fossero lo strumento più adatto per riportare gli adulti alla pratica religiosa e per ridare un volto più umano e più cristiano alla società. E questo, dovunque ma ancora di più in missione; e in modo particolare tra gli indi ⁷⁸.

Don Bosco considerava i giovani come la carta vincente della strategia missionaria salesiana, perciò egli insisteva perché si fondassero ospizi e collegi ove raccogliarli, educarli e istruirli nella religione, ma la preferenza doveva essere rivolta ai più bisognosi. Nel loro lavoro, aperto a tutte le iniziative e alle necessità emergenti, i missionari dovevano «prendere cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri», se volevano guadagnare «la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini» ⁷⁹. Quanto ai fanciulli, l'attenzione doveva riguardare i più poveri, gli abbandonati e i pericolanti ⁷⁹. Importante rimane in proposito il monito fatto in una lettera a don Giovanni Cagliari: «In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi (...) verso i fanciulli più poveri e abbandonati» ⁶¹. Nel contesto delle missioni, dove s'incontrano i più poveri, siano essi giovani o adulti, il lavoro educativo-pastorale salesiano di salvezza e di liberazione trova la sua piena giustificazione.

(A. FAVALE, SDB, in *Palestra del Clero*; ago.88; pg. 1007)

4)

SALVAGUARDIA DELLO SPIRITO E DELLO STILE
EDUCATIVO-PASTORALE SALESIANI

Don Bosco raccomandava la cura delle vocazioni native per immettere forze nuove nella Congregazione. Tuttavia, la sua apertura era temperata da prudenza e da una realistica valutazione delle situazioni. Egli insisteva perché quanti erano vissuti al suo fianco per un tempo più o meno lungo, si preoccupassero di infondere negli altri lo spirito salesiano fino a «naturalizzarlo» e a fargli mettere salde radici nel nuovo mondo⁶⁸. Solo dopo aver assimilato tale spirito, i salesiani nativi potevano accedere a posti guida.

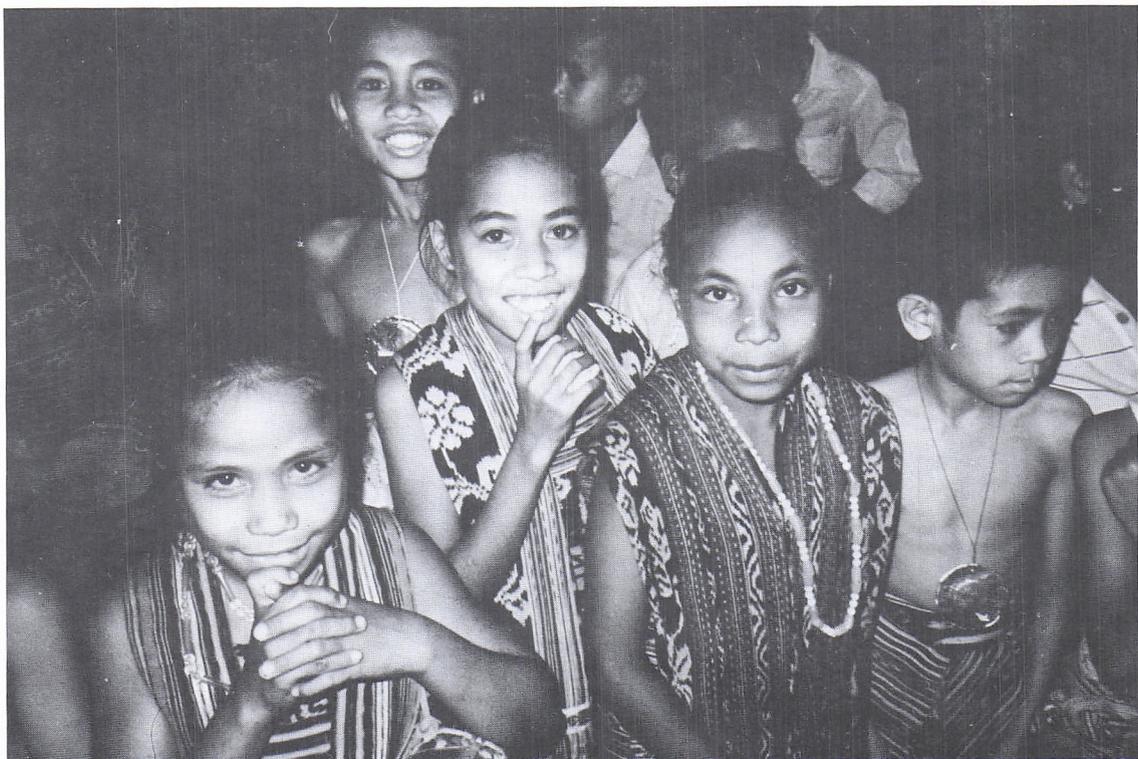
Questa misura prudenziale ha una sua spiegazione. Don Bosco era consapevole che lo spirito e lo stile educativo-pastorale di una congregazione non si acquista automaticamente. Esso viene comunicato e appreso attraverso contatti personali e assidui con coloro che sono vissuti accanto al Fondatore e sono stati plasmati secondo il suo modo di vivere e di operare e secondo le sue esplicite scelte operative, e da questi vengono trasmessi in modo analogo alle generazioni future. Egli non escludeva che i confratelli «americani» potessero assumere incarichi dirigenziali, ma li voleva ben formati nello spirito e nello stile di vita salesiani, considerati come elementi indispensabili per una autentica e duratura affermazione della Congregazione in quelle terre. Quando aveva sentore o era stato avvisato che qualcosa non funzionava, interveniva per consigliare, correggere le deviazioni e difendere lo spirito delle origini.

In effetti, essendo venuto a conoscenza che in alcune case di Buenos Aires la severità e la rigida disciplina avevano sostituito la familiarità e l'amorevolezza tra superiori e giovani, don Bosco scrisse a don Giacomo Costamagna, delineando una specie di abbozzo di conferenza sullo «spirito» che deve animare e guidare le azioni e ogni discorso dei salesiani: «Il sistema preventivo sia proprio di noi: non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza carità e pazienza (...). Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate (...). La dolcezza nel parlare nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti (...). Dare a tutti molta libertà e confidenza»⁶⁹.

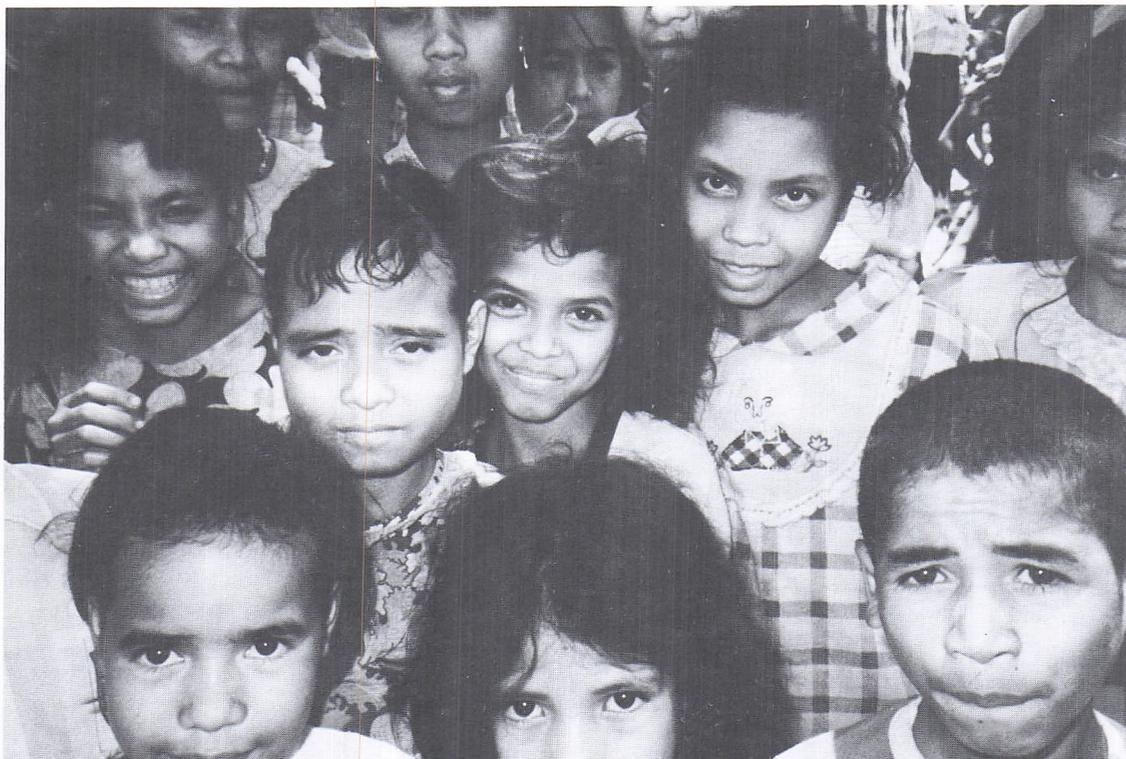
(A. FAVALE, SDB, in *Palestra del Clero*; ago.88; pg. 1009)



JAKARTA - La comunità di Jakarta (Indonesia).



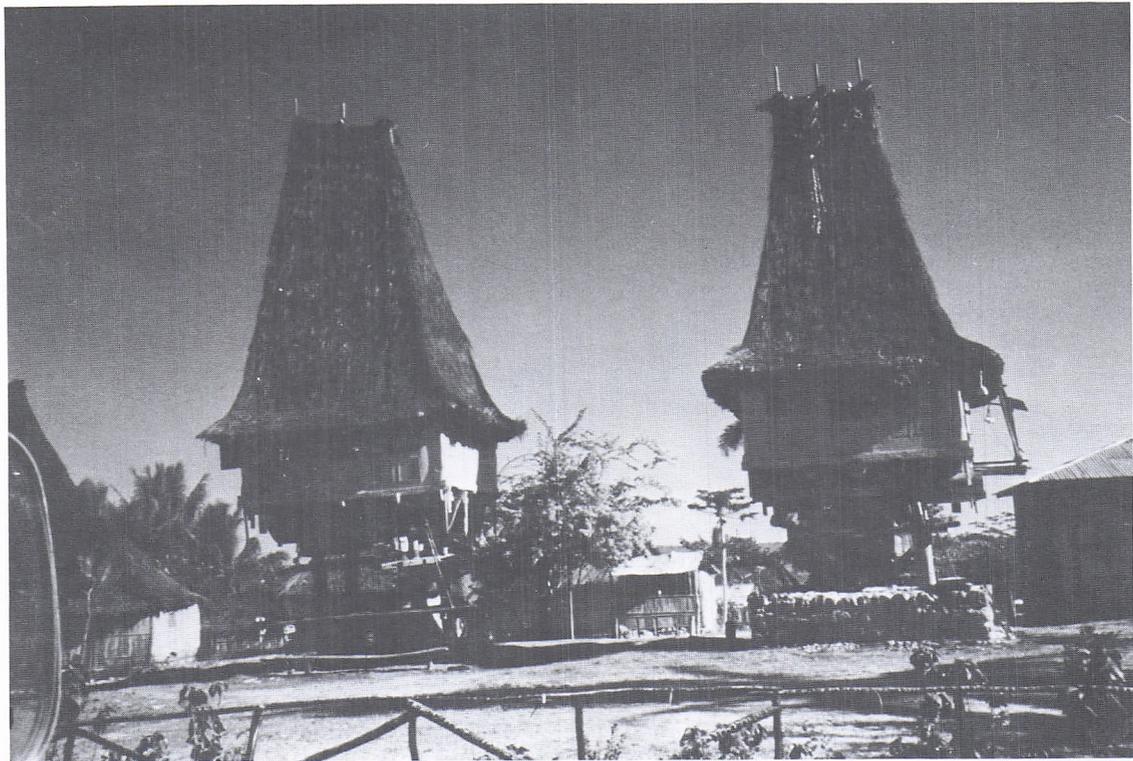
BACAU - Preparandosi per la messa domenicale.



BAGUIA - Amici dei Salesiani.



LOS PALOS - Orfani nella casa salesiana con Don Walter van Wouwe.



LOS PALOS - Case tipiche del TIMOR-TIMUR.



FATUMAKA (Timor) - Giovani studenti della scuola professionale.



LAI SOR LAI (Timor) - Ragazzi venuti per l'Eucaristia Domenicale.



VENILALE (Timor) - Suor Paola con gli orfani.